

“LEZIONI” SUL PERI HYP SOUS:
MS. CAMPORI 843 DELLA BIBLIOTECA ESTENSE

Conservato presso la Biblioteca Estense di Modena, il manoscritto cartaceo Campori 843 (γ. B. 3. 3) consta di 189 carte alle quali sono da aggiungere un foglio di guardia in testa e uno in coda (I+189+I).

La rilegatura, in cartoncino, misura mm 320x220; nella parte superiore del dorso (mm 30) - su un tassello cartaceo incollato, di forma rettangolare (mm 75x30), ornato da una doppia cornice - si legge: «Baruffal(di) | Gir(olamo) Sen(ior) | Biblioteca | dei | Scrittori | Ferraresi | M(anoscritt)o¹ | N° 100 | 142 = 143»; immediatamente al di sotto del tassello: «= 109 = 140 = | 141 = 142 | 143». Nella parte inferiore del dorso campeggia la segnatura (B | 3 | 3) su un'etichetta cartacea recante la scritta «R. Biblioteca Estense di Modena» con relativo stemma. Nell'angolo superiore sinistro del piatto anteriore, un'etichetta cartacea, di forma rettangolare (mm 20x15), presenta il numero «289» vergato in rosso e il numero «5» seguito da un punto apposto a matita.

Nell'angolo superiore sinistro del risguardo del piatto anteriore è la segnatura trascritta a matita: «γ. B. 3, 3»; all'incirca al centro del medesimo risguardo l'*ex libris*, un timbro di forma circolare recante il nome «Giuseppe Campori» e la raffigurazione di un libro aperto cui è sovrapposta una penna piumata; immediatamente sotto tale raffigurazione è tracciato un piccolo fregio. Al centro del margine inferiore del medesimo risguardo è apposto con matita rossa il numero «843».

¹ Nella trascrizione dei passi tratti dal codice sono stati seguiti criteri eminentemente conservativi: ci si è limitati a distinguere la *u* dalla *v*, a sciogliere le abbreviazioni - ad eccezione di quelle per iniziale e di quelle, peraltro molto diffuse, relative ad appellativi quali «Signor» e «Dottor» - tra parentesi tonde, ad eliminare o ad introdurre accenti, apostrofi e segni d'interpunzione secondo l'uso moderno, nonché a regolarizzare maiuscole e minuscole.

Al centro del recto del foglio di guardia iniziale (mm 305x215) è vergato il numero «CCCXXIV»; nell'angolo inferiore sinistro del recto di entrambi i fogli di guardia (quello in coda presenta le medesime dimensioni di quello in testa) è apposta a matita la cifra «I»; sempre a matita, nel margine inferiore del verso del foglio di guardia finale è la somma delle carte: «cc. I+188+I».

Il codice presenta una numerazione in cifre arabe, a matita e di mano moderna, vergate nell'angolo superiore destro delle carte (da 1 a 185); non risultano numerate le due carte interfogliate (rispettivamente di mm 205x140 e 180x120) tra la c. 1 e la c. 2, quella bianca (di mm 180x120) tra la c. 11 e la c. 12 e quella, sempre bianca, tra la c. 114 e la c. 115 (di mm 290x205). Tra quelle numerate risultano bianche nel recto e nel verso le carte 12, 44, 48, 59, 79, 82, 83, 89, 95, 99, 103, 128, 134, 139.

Esiste anche un'ulteriore numerazione, sempre a matita e di mano moderna, apposta nell'angolo inferiore sinistro delle carte (da 1 a 188):² il diverso numero di carte tra le due numerazioni è dovuto al fatto che nel secondo caso sono numerate le due carte interfogliate (la seconda è contrassegnata dal numero «2 bis») tra la c. 1 e la c. 3, la carta bianca tra la c. 12 e la c. 14, nonché quella, sempre bianca, tra la c. 116 e la c. 118.³ Tra quelle numerate risultano dunque bianche nel recto e nel verso le carte 13, 14, 46, 50, 61, 81, 84, 85, 91, 97, 101, 105, 117, 131, 137, 142.

La fascicolazione del codice è irregolare; varie sono le dimensioni delle carte i cui dati estremi sono mm 180x120 e mm 305x215.

Miscellaneo, non omogeneo dal punto di vista grafico, il manoscritto, vergato con inchiostro divenuto bruno nel tempo, presenta testi di varia natura; questa la descrizione che ne forniscono Lodi e Vandini:⁴

γ. B. 3. 3. – 843. Idem [ma Baruffaldi Girolamo Seniore] – Scritti vari. Mss. cart. in-fol., di carte 185, sec. XVIII. Aut. in parte. In questi scritti si leggono – Alcune notizie di vari scrittori ferraresi – Una descrizione delle insegne di alcune città – Sedici lezioni sopra il trattato dello stile sublime di Longino, recitate nel 1704, nella conversazione Bentivoglio da diversi letterati – Privilegi, capitoli dell'università dell'arte degli speciali e droghieri, tradotti dallo stesso Baruffaldi. Dalla libreria Costabili.

² A tale numerazione si è scelto di far riferimento nel presente lavoro.

³ Le carte 3, 12, 14, 116 e 118 corrispondono rispettivamente alle carte 2, 11, 12, 114 e 115 della numerazione vergata nell'angolo superiore destro.

⁴ *Catalogo dei manoscritti posseduti dal marchese Giuseppe Campori compilato da L. Lodi e R. Vandini, Parte Quarta e Quinta (Sec. XVIII-XIX)*, Modena, Tipografia di Paolo Toschi e C., 1884, p. 348.

Nell'angolo superiore destro della prima carta dei quattro testi (rispettivamente cc. 1r, 75r, 86r e 156r) che costituiscono il codice (le «notizie di vari scrittori ferraresi», la «descrizione delle insegne di alcune città», le «lezioni sopra il trattato dello stile sublime di Longino» e i «privilegi, capitoli dell'università dell'arte degli speziali e droghieri») si trova un numero 'identificativo': nella carta 1r campeggia il numero 140, nella 75r il 141 (sopra il quale è il numero 107 depennato), nella 86r il 142 e nella 156r il 143.

Questi gli *incipit* dei quattro testi citati: c. 1r: «Tommaso Gian(n)ini | Da Luca Gian(n)ini nacque Tommaso in Ferrara l'anno 1556. Fino da giovinetto mostrò d'aver sortita un'indole tutto propensa alle serie applicazioni, poiché senza divagarsi in camerate e trastulli vivea da sé né faceva quasi altra strada che dalla casa alla scuola e da questa a casa»; c. 75r: «Delle | Arme o sia Insegne alzate | per proprie divise dalle Città, | Terre, Castelli e Luoghi cospicui del Mondo | con la loro origine, varietà di | corpi e di colori, p(er) apprende | re succintam(en)te: la Cronolo | gia loro e l'Istoria | DESCRIZIONE | erudita e dilettevole, trascelta da | gli Istorici e Cosmografi | più rinomati da | Girolamo Baruffaldi | ferrarese. | 1701»; c. 86r: «Lezioni | sopra il Trattato dello Stile sublime | di Dionisio Longino | avute nella Conversazione | Bentivoglio | l'anno 1704 | da diversi uomini letterati»; c. 156r: «Libro de' Privilegi, Concessioni, | Capitoli, Ordinazioni e Provisioni [segue fregio] dell'Università dell'Arte de' [segue «Droghieri» depenn.] sp(e)t(iali) medicinali | e non medicinali | [«o sia Aromatarij»: depenn.] | di Ferrara | trasportati dal latino in volgare e dal linguaggio an|tico al moderno p(er) comodità de' Professori di detta Arte | d'ordine e commissione di Vincenzio Zanoni | Massaro l'anno 1704. | L'esperienza che, di comune consentimento, suol essere la maestra di tutte le cose ha fatto co'l lungo tratto del tempo conoscere la necessità che [h]anno gli uomini della nostr'Arte di ben comprendere il tenore d'ogni e qualunque capitolo e privilegio dell'Arte medesima affine di prevalerne in ogni occorrenza più profittevole».

Tra i testi trāditi dal codice si trova dunque quello, costituito da 70 carte (da c. 86r a c. 155v), contenente le lezioni tenute da alcuni letterati nella «Conversazione Bentivoglio» a Ferrara dal febbraio al giugno del 1704 sul trattato *Del Sublime*⁵ di Pseudo-Longino.

⁵ All'*editio princeps*, che vide la luce a Basilea nel 1554 ad opera di Francesco Robortello con il titolo *Dionysii Longini Rhetoris Praestantissimi Liber de grandi sive sublimi orationis genere [...]*, fecero seguito ulteriori edizioni nonché ristampe e traduzioni del trattato che, particolarmente numerose nel Seicento e nel Settecento, ne consentirono una capillare diffusione determinandone la fortuna editoriale; di qui, probabilmente, l'esigenza

Le lezioni sono distribuite in quattordici fascicoli (duerni, trierni e un quaterno); le carte di cui sono composti misurano in media mm 280x200. Anche nell’ambito di tali fascicoli non si rileva omogeneità nella grafia: lo specchio è mediamente costituito da venticinque linee di fitte scritture corsive; ad un’unica mano sono tuttavia assegnabili il ‘titolo’ riportato nel recto della prima carta (86), l’elenco delle lezioni (c. 86v) nonché le soprascritte che le introducono (cc. 88r, 92r, 98r, 102r, 106r, 110r, 114r, 118r, 124r, 128r, 132r, 138r, 143r, 148r).

A c. 86v il codice reca dunque un elenco introduttivo che riporta il numero d’ordine delle lezioni (da 1 a 16) e i nomi dei loro rispettivi autori; sono citate anche le lezioni «decima terza» e «decima quinta» in corrispondenza delle quali però non figura il nome dell’autore bensì l’espressione «manca»: «Lezione prima | del D^r Girolamo Baruffaldi | Lezione seconda | di Luigi Antonio Facani | Lezione terza | del D^r Giuseppe Lanzoni | Lezione quarta | del C(anonic)o Francesco Scroffa | Lezione quinta | del D^r Francesco Salmi | Lezione sesta | del D^r Belisario Valeriani | Lezione settima | del D^r Grazio Braccioli | Lezione ottava | di D. Giulio Cesare Mosconi | Lezione nona | di D. Agostino Panizza | Lezione decima | del D^r Giuseppe Chitò | Lezione undecima | del March(es)e Antonio Trotti Arch(idiacon)o | Lezione duodecima | del Dott^r Grazio Braccioli | Lezione decima terza | Manca | Lezione decima quarta | del Dott^r Girolamo Baruffaldi | Lezione decima quinta | Manca | Lezione decima sesta | del D^r Giuseppe Chitò».

A c. 87r si legge: «Lezione prima | sul Trattato di Dionisio Longino intorno | allo stile sublime e meraviglioso | nel discorrere. | [fregio] | Letta a [di] 14 Febraio 1704 in Ferrara | nella Conversazione Bentivoglio | dal Dott^r | Girolamo Baruffaldi».

Questi, nell’ordine, le soprascritte che introducono le quattordici lezioni e gli *incipit* delle stesse:

c. 88r: «Lezione prima»; *incipit*: «Abbiamo per le mani un Maestro, in quest’oggi, cui da pochi, per quanto m’avviso, vien negata quella venerazione che alle cose grandi si debbe; sia ciò o p(er) la dignità del Personaggio o p(er) la maestà de’ suoi tempi o p(er) l’amabilità del soggetto che tratta o finalmente per li arcani del ben dire ch’ei svela ella è una estimazione cui non si farà alcuno a levarla»;

c. 92r: «Lezione seconda | sopra il Cap(itol)o secondo di Longino |

di indagare il testo e di renderlo protagonista di un evento accademico del quale sono appunto espressione le lezioni contenute nel manoscritto Campori 843.

se vi sia Arte che insegni il sublime e de' Vizj che gli sono opposti | del S^r Luigi Ant(onio) Facani | letta a [dì] 21 Feb(brai)o 1704»; *incipit*: «La sezione seconda del sublime di Longino su cui, per secondar l'ordine propostoci, deve raggirarsi la lezione di questa sera, quanto alletta con la beltà del proposto altrettanto spaventa con la difficoltà del conseguirlo; ella ci propone un principio da cui derivasi tutta la buona condotta dello stile sublime. Che questo sia quello il quale con una dolce violenza sforza gli animi al suo partito voi già l'udiste nella lezione del versatissimo mio antecessore e però io mi persuado non potersi proporre di più aggradevole ad un oratore che un mezzo per cui egli con tutta sicurezza possa arrivare al suo fine»;

c. 98r: «Lezione terza⁶ | Capitolo terzo e quarto del S^r Dott. Gius(eppe) Lanzoni, 28 Feb(brai)o»; *incipit*: «Doppo d'averè nell'antecedente seconda sezione il nostro famoso Longino esaminato lo stile turgido e puerile, sponendone i difetti e gli esempj, come eruditam(en)te ci fe' conoscere il gentil(iss)imo Sig^r Luigi Facani a giorni adietro con la sua virtuosa sposizione, ora, sieguendo lo intrapreso camino, passa alla terza e quarta sezione, nella prima delle quali del freddo stille favella, esponendone varj esempli tolti da Timeo, Platone, e da altri antichi Scrittori, e nell'altra la causa e origine onde tal vizio deriva apertam(en)te ne isvella e questo a fine che, levati dalla penna e dalla lingua dell'oratore questi stili cotanto viziosi, egli possa con più facilità pervenire al Sublime, che fu l'oggetto che lo mosse a scrivere questo libro ch'ora noi abbiam per le mani. Vediamo adunque brevemente nella presente lezione qual siasi lo stile freddo; esponiamone alcuni esempj e investighiamo la sorgente dond'egli nasce e la fonte da cui deriva»;

c. 102r: «Lezione quarta | Capitolo quinto | de' modi p(er) conoscere il Sublime | del S^r C(anonic)o Fran(ces)co Scroffa letta a [dì] 28 Feb(brai)o 1704»; *incipit*: «Fu sempre mirabile niente meno che saggia nel suo operare la Natura, massime in ciò che fu ordinato al migliore e retto vivere dell'uomo; così a lei dobbiamo una gran parte dei nostri oblighi in riconoscimento di quella Ragione, di cui per suo dono ne siamo fatti signori e dal lume della quale viene ogni nostra operazione scortata»;

c. 106r: «Lezione quinta | sopra la Sezione sesta e settima di Longino | del S^r [segue canc.] Francesco Salmi | letta nella Conversaz(ion)e a [dì] 6 Marzo 1704»; *incipit*: «Appigliatosi il nostr'Autore alla materia

⁶ Sul margine sinistro, in corrispondenza del sintagma «Lezione terza», si trova la seguente annotazione: «Dello stile freddo».

del dir sublime, trovolla qual campo o del tutto incolto o pur sì pocco e leggiermente da Cecilio rivolto che non potriamo noi che a gran fatica raccoglierne pocca messe; avvisossi egli per tanto dover in pria sterparne quasi erbe selvagge e del tutto inutili i vizij del dir gonfio, del freddo, del cacozelo e del parentirso, il che eseguito fassi qui a spargervi qual feconda semenza i primi precetti, la sposizion de’ quali, quantunque io sappia, Ill(ustrissi)mi S^{ri}, esser ben ella d’altri omeri somma che de’ miei, non fia però ch’io sottraggami alle leggi sacrosante di sì virtuosa Adunanza a cui non meno del suo Terenziano esercitata nell’arte del ben favellare avendo preteso di scrivere Longino, a differenza d’Ermogene, che si prese ad istruir di fin fondo e del tutto formarsi il suo Oratore, non iscorgo io fra tanti chi più di me sia in obbligo d’usar qualche studio ed attenzione a questi primi avvertimenti, riserbandosi ad ognuno di voi la gloria di far risplendere nel massiccio dell’opera i lumi de’ vostri sempre grandi e perspicaci Intelletti»;

c. 110r: «Lezione sesta | sopra l’ottava sezione ottava [sic] | di Longino | letta dal S^r Dott^r Belisario Valeriani | a [dì] 27 Marzo 1704»; *incipit*: «Io pure mi faccio, Ill(ustrissi)mi Signori, a rozzamente spiegare in questa sera, così obligato, l’ottava seccione del nostro Longino, con questo svantaggio però che la maggior parte di voi di tant’alto ingegno dottati ammi [«ammi»: in interl. su canc.] con simile fatica nobile preceduto con diletto di chi rimane doppio di me a compire la mia confusione; ciò non ostante, volentieri intraprendo lo incarico destinatomi e, quantunque mi conosca totalmente inesperto a trattare di ciò cui non giunge il basso mio intendimento, mi fido in chi mi può dar qualche lume più necessario, come pure nella vostra bontà per giunger al fin ch’io desidero»;

c. 114r: «Lezione settima | sopra la nona e decima sezione | di Longino | letta dal S^r Dott^r Grazio Braccioli | a [dì] 3 Aprile 1704»; *incipit*: «Lo stringere in un semplice rozzo ragionamento tutto ciò che appartiene alla più vaga, possente e nobile fra le parti di ben ordinato discorso quale si è l’amplificazione, che rinserra l’occulto vigore bastevole allorché introdotto negl’animi altrui di concitarvi lo sdegno benché prima vi albergasse piacevolezza e di farvi sorgere amore a dispetto dell’odio è di soverchio peso a chi [«a chi»: in interl.] non ha naturalezza per radice allo stile o al difetto di quella l’arte che lo invigorisca; ed io, per esprimerne la impossibilità, entro me stesso parlerò poeticamente»;

c. 118r: «Lezione ottava | sopra la sezione undecima e duodecima di Longino | letta a [dì] X Aprile 1704 | da[l] S^r D. Giulio Cesare Mosconi»;

incipit: «Fra le molte strade dal nostro Maestro nelle antecedenti sezioni accennate e da' miei eruditissimi Antecessori con diffusa considerazione al n(ost)ro 'ntelletto mostrate, un'altra ce ne addita nelle sezioni p(ri)ma [segue iterazione di «p(ri)ma»] e seconda per cui facilm(en)te s'ascende all'ingrandim(en)to dell'orazione; questa è non meno utile che necessaria e perciò degna di tutta l'osservazione, conciosiacosaché chi bene in questa è incaminato può sperare che sieno per conseguire perpetuità l'opre sue, i suoi scritti; io intanto, Ill(ustrissi)mi, per proseguire nell'ord(in)e incominciato, procurerò con tutte le forze possibili al mio debole ingegno di rimostarvela, sponendovi qual sia non solo l'imitazione ed emulazione, ma ancora quali e quanti sieno i modi per bene imitare, principio e termine delle due già motivate sezioni»;

c. 124r: «Lezione nona | [«Sposizione»: depenn.] sopra la [segue canc.] XIII setzione di Longino | letta a [di] 17 Ap(ri)le 1704 dal S^f D. Agostino Panizza»; *incipit*: «Voi mi avete comandato, Virtuosi [...], che vi parli questa sera sopra Longino, Gran Maestro del dir sublime, e per quanto abbia fatto, cercando di non espormi al confronto di voi così debile e mal provveduto di virtù, quella dolce violenza, con cui trionfate degli altrui voleri, ciò non ostante mi ha costretto ad ubbidirvi»;

c. 128r: «Lezione decima | sopra le sezioni 14 e 15 di Longino | letta a [di] 24 Aprile 1704 | dal S^f Dott^r Giuseppe Chitò»; *incipit*: «Quanto fora degno di riso capriccioso Pittore che ad umana cervice con(n)ettesse collo di palefreno e a collo di palefreno rassetasse piume d'augello, altrettanto tem'io possa di me succedere nell'unirsi alle belle ed erudite lezioni de' miei Antecessori questa insipida e incolta [«incolta»: in interl. su «rozza» depenn.] mia sopra la XIV e XV setzione del gran Maestro Longino»;

c. 132r: «Lezione XI | sopra le sezioni 16, 17, 18 di Longino | letta a [di] 8^o Maggio 1704 | dal S^f March(es)e Antonio Trotti»; *incipit* (c. 133r): «Già che fu forza l'arrendermi alla dolce e placida violenza fattami dal Sig^r March(ese) Bentivoglio, pressidio nostro e nostro gran sostegno, e già che al dispetto della mia insufficienza voi volete, o eruditi Sig^{ri}, che in questo virtuoso congresso io comparisca in positura di dicitore, non saprei come più adeguata(men)te cominciare a favellarvi che col usare appunto quella figura di cui devo in primo luogo discorrere, mentre che l'Arte mi suggerisce che, rivolgendomi a' miei Ascoltanti, faccia loro una opportuna richiesta col dire: “Eh che pretendete, o Sig^{ri}, d'essere come il solito con erudito discor[s]o tratenuti?”»;

c. 138r: «Lezione XII | sopra le sezioni 19, 20, 21, 22 e 23 di Longino

| letta a [dì] 15 Maggio 1704 | dal S^r Dott^r Grazio Braccioli»; *incipit*: «E debbo pure di nuovo, cagione la violenza gentile de' Vostri comandi, affacciarmi a discorr[ere] sopra Longino? Io nol farei già di troppo buona voglia quando non havessi scoperto nell'altra volta ch'io vi raggonai in questa stessa materia la vostra gentilezza nello scusare il mal colto stile del mio discorso e non scernessi un continuato riflesso della bella virtù che v'adorna trasparirvi ancora sul volto in aria di nobile compatimento: quantunque ella habbia motivo più tosto di dispreggio vuole ciò non ostante mostrare esserli gradevole un buon desiderio; in somma la Virtù fu sempre quale hora in voi si discerne né fia giamai che si cangi [segue canc.] rimostrarsi continuam(en)te maggiore di se medesima, ed in voi appunto ella è tale qual ci fu adombrata nella sua Don(n)a dal Petrarca allor che disse: “Rara virtù non già d'humana mente”»;

c. 143r: «Lezione XIV | sopra la 27 e 28 sezione di Longino | letta nella Conversaz(ion)e Bentivoglio | a dì 5 Giugno 1704 | dal Dott^r Girolamo Baruffaldi»; *incipit*: «Fra i molti precetti che a formare un' eccellente Repubblica si richiedono insegnò Platone doversi aver rigguardo alla diversità delle persone che la compongono; non tutte debbon essere eccellenti di lor natura, non tutte di gran conto [«conto»: in interl. su «rigguardo»] ed in ciò è mirabile la parità che ne porta»;

c. 148r: «Lezione XVI | sopra la sezione 32 e 33 di Longino | letta la sera 26 Giugno 1704 | dal S^r Dott^r Giuseppe Chitò»; *incipit*: «Se bene il genio con dilicata forza mi persuade, l'ubbidienza, che devo all'auttorità de' vostri Com(m)andi, mi sprona, non arderei però favellarvi in questa illustre conversazione s'altre volte non avessi sperimentato l'effetti della sofferenza in udirmi, della gentilezza vostra in conoscere è senza sdegno, e con iscusà l'insipidezze del mio discorso».

Nel margine (sinistro o destro) delle carte 88r-v, 89v, 90v, 93r, 95r, 96r-v, 98v, 99r, 100r, 102r, 103v, 104r-v, 106v, 107r-v, 108r, 109r, 128r, 129r-v, 130r-v, 143r-v, 144r-v, 145r-v, 146r, 147v, 148r-v, 149r-v, 150r-v, 151r-v, 152r-v, 153r-v, 154r-v, 155r-v figurano sintagmi da inserire nel testo o annotazioni in massima parte costituite da riferimenti bibliografici: i letterati rinviano, a scopo esemplificativo, a passi di opere di autori tra i quali Aristotele, Plauto, Cicerone, Virgilio, Orazio, Ovidio, Persio, Petronio, Quintiliano, Giovenale, Tertulliano, Dante, Ariosto, Tasso - in alcuni casi soltanto commentati, in altri anche riportati - in cui vengono proposti prevalentemente motivi e artifici retorici e stilistici esaminati nel trattato e dunque affrontati e analizzati nelle lezioni.